



Identificativo: SS20080123001KAA  
 Data: 23-01-2008  
 Testata: IL SOLE 24 ORE  
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



[Pag. 1](#) [Pag. 6](#)

## SUBPRIME E RIFIUTI

Il dramma dei mercati, la commedia italiana

Guido [Tabellini](#)

di Guido [Tabellini](#)

La Fed convoca una riunione di emergenza e abbassa i tassi di interesse di tre quarti di punto. Il Presidente Bush annuncia una manovra fiscale di almeno l'1% del Pil. Gli investitori di tutto il mondo si interrogano di quanto rallenterà l'economia mondiale. E mentre infuria la tempesta, il mondo politico italiano appare impotente e ripiegato su se stesso, si divide sui destini di Mastella e Cuffaro e il suo orizzonte è desolatamente racchiuso tra Ceppaloni e la discarica di Pianura.

Non c'è molto che il Governo italiano, appeso alla volubilità di un singolo senatore, possa fare per arginare le ripercussioni sui mercati della crisi economica americana. Eppure, la distanza abissale che separa il mondo politico italiano dalla realtà economica in cui vive il resto del Paese lascia sgomenti.

La crisi americana è entrata in una nuova fase. Non è più solo una crisi di liquidità associata agli eccessi sui mutui immobiliari. Ora è l'economia americana che rischia di entrare in recessione. Sta avvenendo quello che si temeva, ma che si sperava di evitare. La stretta creditizia e il rallentamento dei consumi stanno propagando la crisi, in una spirale avversa tra economia reale e mercati finanziari. L'aspettativa di un peggioramento induce famiglie e imprese a rinviare i loro piani di spesa, con effetti negativi sul mercato del lavoro. Situazioni patrimoniali che in condizioni cicliche normali sarebbero state sostenibili diventano a rischio. Ciò aggrava la stretta creditizia, danneggiando ulteriormente l'economia reale.

Una volta avviata la spirale avversa, è necessario un forte stimolo di politica economica per invertire la rotta. E comunque deve passare del tempo. In media, dagli anni 60 a oggi, le recessioni americane sono durate quasi un anno. Tra il massimo e il minimo del ciclo, il reddito aggregato è sceso di circa un punto percentuale, la disoccupazione è salita di due o tre punti, sono stati persi oltre un milione e mezzo di posti di lavoro, la Borsa è scesa del 20 per cento.

È difficile immaginare che tutto questo possa avvenire senza importanti ripercussioni nel mondo intero. Per quanto florida sia oggi la sua situazione economica, l'Europa non ne sarà immune. Anche nell'area dell'euro ci sarà bisogno di una buona dose di stimolo monetario.

Continua a pagina 6

Nei mesi scorsi le autorità monetarie europee si sono rivelate pronte e flessibili nel gestire la crisi di liquidità. Tuttavia, la Bce è stata molto attenta a tracciare una linea sulla sabbia: va bene iniettare liquidità per soddisfare la domanda delle banche; ma i tassi di interesse sono guidati dall'inflazione, che ora è troppo alta. Se cambiano gli scenari internazionali e l'economia americana entra in recessione, il rischio di inflazione diventerà secondario e quella linea sulla sabbia dovrà essere cancellata. Gli effetti dei tagli di tassi sono ritardati. Più la Bce aspetterà a prendere atto della nuova situazione, più alto sarà il rischio per la crescita.

E l'economia italiana? Le cose da fare sono sempre le stesse, e andavano fatte molti anni fa. Non abbiamo saputo approfittarne quando l'economia mondiale cresceva rapidamente. Ora ci troviamo fragili e impreparati ad affrontare una crisi che è nata altrove, ma lascerà il segno anche in Italia.

È per questo che l'atteggiamento del mondo politico italiano lascia sgomenti. Non solo c'è l'incapacità ad affrontare i problemi atavici del Paese. Non solo non si vede come uscire da questa situazione di stallo. Non sembra nemmeno esserci la consapevolezza di quanto sia urgente farlo. Nel suo ultimo sondaggio, l'Eurispes rileva un ulteriore calo di fiducia dei cittadini italiani nei confronti delle istituzioni. Tre cittadini su quattro dichiarano di avere poca o nessuna fiducia nel Parlamento. Si fida solo il 19%, contro il 30% di un anno fa.

Una visione illuminista dei problemi italiani, spesso formulata su queste colonne anche da chi scrive, attribuisce la colpa di questa situazione alle istituzioni politiche: la legge elettorale, i deboli poteri del primo ministro, i governi di coalizione sono le cause principali dell'immobilismo politico. Secondo questa visione, per uscire dallo stallo non basta cambiare il governo o la maggioranza. Occorre riformare le istituzioni politiche.

Ma lo spettacolo offerto in questi mesi, dalle dimissioni del ministro della Giustizia, alla condanna del presidente della Regione Sicilia, ai rifiuti della Campania, all'uso spregiudicato della Rai per ottenere favori politici, suggerisce che forse è una visione troppo ottimista. Non è solo una questione di istituzioni. È tutta una classe dirigente che andrebbe sostituita.

Guido [Tabellini](#)

[Torna alla lista titoli](#)

Concorrenza e merito le vere spinte per i salari di Guido Tabellini Redistribuire risorse è il modo più facile per trovare consensi politici. Ma impostare la quest...



 **Stampa**